

Domenica 3 luglio 2022
Ezechiele 18,25-32
pastore Emanuele Fiume

3 luglio 2022

Ezechiele 18,25-32

Ma voi dite: "La via del Signore non è retta..." Ascoltate dunque, casa d'Israele! È proprio la mia via quella che non è retta? Non sono piuttosto le vie vostre quelle che non sono rette? Se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, e per questo muore, muore per l'iniquità che ha commessa. Se l'empio si allontana dall'empietà che commetteva e pratica l'equità e la giustizia, rimarrà in vita. Se ha cura di allontanarsi da tutte le trasgressioni che commetteva, certamente vivrà; non morirà. Ma la casa d'Israele dice: "La via del Signore non è retta". Sono proprio le mie vie quelle che non sono rette, casa d'Israele? Non sono piuttosto le vie vostre quelle che non sono rette? Perciò, io vi giudicherò ciascuno secondo le sue vie, casa d'Israele, dice Dio, il Signore. Tornate, convertitevi da tutte le vostre trasgressioni e non avrete più occasione di caduta nell'iniquità! Gettate via da voi tutte le vostre trasgressioni per le quali avete peccato; fatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo; perché dovrete morire, casa d'Israele? Io infatti non provo nessun piacere per la morte di colui che muore, dice Dio, il Signore.

“Il Signore e Maestro Gesù Cristo, dicendo: “Fate penitenza”, volle che tutta la vita dei fedeli fosse una penitenza”. Sapete chi ha scritto questa pia frase? Che la penitenza sia l’atteggiamento permanente del credente davanti a Dio? Fate penitenza, per tutta la vita... Ma come? Questa è roba cattolica, non è la nostra “idea” di Dio, Dio che punisce, Dio che si adira... il peccato... papa Francesco ha abolito il peccato (l’aveva detto Eugenio Scalfari)... il nostro Dio è un’idea di bene e di amore universale... Gesù volle che tutta la vita dei fedeli fosse una penitenza. Firmato: Dottor Martin Lutero. Wittenberg, addì trentuno del mese di ottobre dell’anno del Signore millecinquacentodiciassette. La prima delle Novantacinque tesi!!! Fate penitenza. Lo chiede la giustizia di Dio. Ma voi dite: «La via del Signore non è retta». Cioè, dite: «È Dio che deve cambiare, non io, non noi”. Dio rivelato nelle Scritture, aggiornati alla nostra idea di Dio! Quale peccato, quale ira, quale sangue, quale giudizio, quale sacrificio? Amooore, paaace. Il profeta Ezechiele aveva appena annunciato la rovina del regno di Sedechia a causa dei suoi peccati, e subito gli ascoltatori accusano l’opera di Dio. Non è giusto! Non è buono! Così come sentiamo ancora dire: «Non è giusto che Dio permetta la violenza, la malattia, la morte. Un Dio così non c’è o non è giusto e non è buono».

Andando alla radice, qui si scontrano due giustizie. La giustizia degli uomini e la giustizia di Dio. La conversione non è altro che rinunciare alla giustizia degli uomini e accogliere la giustizia di Dio.

Se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, e per questo muore, muore per l'iniquità che ha commessa. Se l'empio si allontana dall'empietà che commetteva e pratica l'equità e la giustizia, rimarrà in vita. Se ha cura di allontanarsi da tutte le trasgressioni che commetteva, certamente vivrà; non morirà. Cioè, la responsabilità del male commesso è personale. Se io commetto una cattiva azione, se rubo, se parlo male di un altro, se metto zizzania tra due amici, sono io e solo io che lo faccio. Posso farlo anche come persona collettiva, come famiglia ingiusta o come popolo malvagio. Ma c'è sempre un "io", una persona singola o collettiva. Tu mi dici: «Ma Dio lo permette». No! Dio non lo permette. Dio lo proibisce con la sua parola che insegna ad amare lui e ad amare il prossimo. Che Dio permetta il male è una accusa falsa! Tutti sanno i Dieci comandamenti, allora come si fa a dire che Dio permette il male? Ma allora non potrebbe non farci morire? Dio non ci fa morire, è il peccatore che uccide. Se commetti una malvagità contro qualcuno, se gli parli male alle spalle, se gli porti via qualcosa di suo, tu hai ucciso qualcosa di lui. Hai ucciso la sua dignità, il suo onore, lo hai impoverito, il tuo rapporto con lui non è più quello di prima. Tra te e lui c'è la morte. Così come lo sai quando sei dalla parte di chi subisce, ti senti ingiustamente mortificato, cioè morto. Se hai tenuto lontano Dio dalle tue parole e dalle tue azioni di morte, adesso come fai ad accusarlo delle tue colpe? Vorresti che non tu, ma che le tue azioni fossero giustificate, che la parola di Dio ti dicesse: «Nelle tue condizioni è giusto rubare perché tu lavori tanto e lui ha più di te, è giusto che tu ne parli male in sua assenza perché hai molte ragioni per farlo...». Questo ci piacerebbe ascoltare in chiesa: Dio che comprende, che chiude un occhio, che giustifica il peccato. Invece no. Dio giustifica il peccatore e condanna il peccato. Condanna veramente il peccato e giustifica veramente il peccatore. Questo è il confronto tra la giustizia umana e la giustizia divina.

Dopo aver affermato la sua giustizia, Dio rivolge un appello alla conversione. Tornate! Convertitevi da tutte le vostre trasgressioni. La conversione è allontanarsi dal male e ricercare il bene. Perché questo è il modo in cui riconosciamo che la giustizia di Dio è l'unica che ci può salvare, e che è sempre migliore della nostra. E nel confronto tra le due giustizie, quella umana e quella divina, deve prevalere quella divina. Dice il Signore Gesù Cristo: «Siate perfetti, com'è perfetto il Padre vostro che è nei cieli» (Matteo 5,48). Siccome io non credo che Gesù insegni cose impraticabili, questa perfezione può essere raggiunta. In primo luogo ricordando sempre che non apparteniamo a noi stessi, ma a Dio. E se apparteniamo a Dio, apparteniamo anche al nostro prossimo. E se apparteniamo a entrambi, serviamo entrambi. Ci curiamo di Dio e ci curiamo delle persone vicine a noi. Secondo, la limpidezza. Che è a monte della sincerità. Non coltivare pensieri che non hanno la dignità per diventare parola; non dire parole a bassa voce che non hanno la dignità di essere dette ad alta voce; non dire di altri cose che non diresti alla loro presenza; non dire a voce alta cose che non diresti in preghiera, quando sei solo con Dio. Questa è la limpidezza, e ci riflettiamo troppo poco! Terzo, evitare qualsiasi azione che consideriamo ingiusta e malvagia. Quindi, come vedete, si tratta di cose piuttosto concrete, praticabili in qualsiasi situazione di vita. La conversione è un riconoscimento pratico, vitale, della giustizia di Dio. Perché il centro di tutto è la giustizia di

Dio, altrimenti anche le indicazioni che vi ho dato prima restano una inutile ginnastica spirituale. Ora, noi come conosciamo la giustizia di Dio? Come conosciamo la giustizia di Dio? In un solo modo. Il Signore Gesù Cristo viene crocifisso perché il nostro peccato venga condannato, il Signore Gesù Cristo viene crocifisso perché noi peccatori fossimo resi giusti. Per questo Martin Lutero diceva. «Nel Cristo crocifisso c'è la vera teologia e la conoscenza di Dio». Dalla croce conosciamo la vera giustizia di Dio che crocifigge la nostra falsa giustizia e solo dopo aver conosciuto la giustizia della croce possiamo essere convertiti, possiamo abbandonare la nostra finta giustizia per cercare la giustizia di Dio.

L'applicazione di questa parola del Signore è chiara: come ci possiamo convertire oggi? Io credo che ogni giorno della vita del credente ci deve essere una riscoperta della giustizia di Dio, quindi una conversione. E che la conversione sia parte necessaria della fede, come il parto lo è per la vita. Una fede in un dio principio astratto di giustizia e amore è una fede in provetta, una coltura di fede da laboratorio. La fede che viene dalla vocazione, dalla lotta tra le due giustizie e dalla resa senza condizioni alla giustizia di Dio, la fede che nasce con la conversione, è una fede viva e, come il neonato, strilla, ma strilla proprio perché è viva. Quindi possiamo procedere con quattro tappe.

Primo, l'ascolto della parola di Dio. Se la ascolti come se il suo giudizio non ti riguarda, ma riguarda gli altri, allora ti devi convertire, ti devi riposizionare nei confronti di Dio. Dio ti dà la grazia, il privilegio, l'onore di ascoltare la parola che dice proprio a te, e tu pensi che questa non riguardi in primo luogo te? Se sei venuto qui stamattina per goderti un po' di giudizio sugli altri, sui tiepidi o sui fanatici, sugli altri che non ci capiscono o sugli altri cattivi, sugli assenti o sui presenti, è come se questa mattina fossi stato sotto la doccia con l'ombrello aperto e l'impermeabile. Cioè vieni qui a perdere tempo o a farti del male, se entri e pensi che questa parola non ti riguarda.

Secondo, la conoscenza della giustizia di Dio per mezzo della sua parola appartiene alla vita e non alle idee. Quindi, la nostra vita cristiana, la nostra pratica cristiana non è lasciata alla nostra buona volontà, ma è sottoposta alla giustizia di Dio. Non conta quello che ci potrebbe essere, eventualmente, ma conta la giustizia di Dio in come pensi, come parli, come agisci, come spendi i tuoi soldi, come vivi. Se Dio avesse voluto essere cercato negli eccelsi cieli, ci avrebbe creato rondini. E invece siamo qui, con i piedi ben piantati per terra. Desideriamo il cielo con i piedi ben piantati sulla terra, il cielo non è una impossibile scappatoia. Leggi la Bibbia, credi e vivi di conseguenza!

Terzo, evitare i messaggi parziali. Si sente dire: «Dio ci accetta così come siamo!». Non è vangelo. È una parte. È "gelo". Un dio gelido, impersonale, compreso in categorie universali e astratte. Se "mi accetta così come sono" e punto, è una relazione che non mi cambia nulla, che non mi aiuta, che non mi salva. Se dici: «Dio ci ha raccolti così come eravamo e ci ha rigenerati (e dico rigenerati) nel suo Figlio Gesù Cristo», questo allora è il Vangelo. E dobbiamo essere noi i primi ad accoglierlo.

Quarto, siccome accogliamo la sola giustizia di Dio e non altre, evitiamo la presunzione di voler insegnare a tutti come si vive... dimenticando di vivere. Ne ho visti troppi che lodavano la fede dei padri e si lamentavano del tempo presente, quando loro per primi la fede l'avevano perduta, ma non avevano perduto la presunzione di pontificare. Se non hai la gioia fondamentale, cioè la gioia fondamento, di essere qui, di ascoltare, di incontrare, di pregare, di condividere, di cantare, allora sei solo triste. Un protestante non frequentante,

cioè che non nutre la sua fede con i mezzi di grazia, è solo un protestante triste. Molto triste e triste dentro. Inutile indignarsi, criticare, giudicare, ma loro devono diventare come noi, e non noi come loro, non perché noi siamo noi, ma perché noi qui vogliamo sinceramente e semplicemente essere e diventare nuovi in Cristo.

“Il Signore e Maestro Gesù Cristo, dicendo: “Fate penitenza”, volle che tutta la vita dei fedeli fosse una penitenza”. Sempre pronti a cambiare, cambiare strada, piano piano cambiare noi stessi, essere cambiati da Dio, dalla sua giustizia, dalla sua parola, dalle sue testimonianze. Io, grazie a Dio e a voi, non sono più lo stesso di un anno fa, quando ho cominciato il mio ministero tra voi. Presumo di essere migliorato. La penitenza, cioè l’essere riposizionati da Dio, essere coscienti di essere convertiti da Dio, che Dio è all’opera nella nostra vita e nella scelta del nostro sentiero. Accogliere situazioni nuove di obbedienza, di libertà e di testimonianza. La vita di penitenza ci libera, è un dono e un ordine, il dono e l’ordine della prima delle Novantacinque tesi di Lutero, il dono e l’ordine dai quali nasce la nostra libertà di cristiani.